

Annunciazione del Signore – 25 marzo 2011

Per la Bibbia, uno dei modi più consueti e insidiosi per tentare Dio è chiedergli un segno, o meglio, pretendere che lui ci doni un segno della sua presenza e della sua protezione. Leggiamo nell'Esodo che Dio «chiamò quel luogo Massa e Meriba... perché misero alla prova (tentarono) il Signore dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?"» (*Es 17,7*). E così via via, lungo tutta la storia della salvezza, fino a chi tenta Gesù chiedendogli segni, fino alla tentazione estrema: che scenda dalla croce come segno della verità della sua identità e della sua missione.

Al contrario, nel testo di Isaia che ascoltiamo in questa festa dell'Annunciazione, Acaz tenta il Signore nel modo opposto, rifiutando di chiedere un segno e chiudendo non solo i propri orecchi o i propri occhi, ma l'intera sua vita al segno che Dio gli vuole dare e che comunque, nonostante il suo rifiuto, darà: «Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele, perché Dio è con noi» (*Is 7,14; 8,10*). *Perché Dio è con noi*: il lezionario aggiunge al testo di Isaia 7 anche questo versetto del capitolo ottavo, che spiega il nome Emmanuele e spiega anche quali sono i segni che Dio elargisce. Se la tentazione di Massa e Meriba è chiedere segni che rispondano alla mormorazione: Dio è in mezzo a noi sì o no?, il segno che Dio dona è quello della sua presenza: è il segno dell'Emmanuele, perché Dio è con noi.

Dunque, due modi opposti di tentare Dio, ma che rivelano la stessa radice in un cuore incredulo. Ci ricordano in tal modo che non basta vigilare sul contenuto delle nostre azioni o delle nostre parole, se non si è capaci di fare attenzione all'intenzione profonda del cuore che in esse si manifesta. Si può tentare Dio chiedendo segni, si può tentare Dio rifiutando di chiedere segni, perché il vero problema è con quale cuore lo si fa. E in entrambi gli atteggiamenti, per quanto opposti, può manifestarsi in radice il medesimo peccato: la chiusura in se stessi e nelle proprie certezze, nel proprio modo di immaginare Dio e di costruire la nostra relazione con lui. Chi pretende segni cerca conferme, chiede a Dio di rivelarsi a misura delle proprie certezze. Per dimostrare di essere il salvatore atteso Gesù deve salvare se stesso, in conformità all'idea di salvezza che ci siamo fatti. Acaz invece non vuole un segno. Lo rifiuta perché non vuole che Dio modifichi i suoi piani, mandi all'aria i suoi progetti.

Maria, al contrario, non pretende segni. Crede e risponde il suo amen senza chiedere segni, senza neppure verificare prima il segno che Dio stesso le dona, un segno non richiesto: «Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile. Maria capovolge così la logica sbagliata degli israeliti a Massa e Meriba. Crede alla presenza di Dio nella storia degli uomini, e ora addirittura nella sua stessa carne, senza bisogno di chiedere segni. Nello stesso tempo capovolge la logica sbagliata di Acaz, perché accoglie il segno che Dio le dona, e lascia che questo segno trasformi completamente la sua vita, mandando all'aria i suoi progetti, aprendo le sue certezze a una novità inaspettata e inaudita. La sua maternità non passerà attraverso il matrimonio con Giuseppe, di cui era già promessa sposa, ma per una via completamente diversa, che solo Dio, a cui nulla è impossibile, sa inventare, al di là di ogni nostra più fervida immaginazione. La fantasia di Dio supera di gran lunga la nostra creatività e ci sorprende sempre. I segni di Dio ci sorprendono sempre. Anche per questo motivo non bisogna pretenderli: i segni che lui gratuitamente ci offre sono più grandi e più belli di quelli che noi cerchiamo.

Un'ultima osservazione: c'è un filo rosso che collega le letture. Il segno che Dio dona è una maternità, è l'annuncio di una nascita. Viene annunciata una nascita alla sposa di Acaz, ancora senza figli, viene annunciata una nascita a una donna anziana e sterile, Elisabetta; viene annunciata una nascita addirittura a una vergine, Maria.

Acaz, per difendersi dalle minacce che incombevano sul suo regno, progetta di confidare in alleanze politiche e in potenze militari. Dio gli chiede invece di confidare in un bambino che deve ancora nascere. Anche a Maria viene chiesto di credere che il regno che non avrà fine passa attraverso la nascita di un bambino. Fr Christian de Chergé ricorda che, pochissime ore dopo la prima irruzione nel suo monastero da parte di un gruppo armato nella vigilia di Natale, la sua

comunità ha celebrato la messa di mezzanotte. «Dovevamo accogliere questo bambino indifeso e già minacciato. Attraverso questi eventi ci siamo sentiti invitati a “nascere”. La vita di un uomo – aggiunge – passa di nascita in nascita. Nella nostra vita c’è sempre un bambino da mettere al mondo: il figlio di Dio che noi siamo».

Il segno che Dio ci dona di fronte a tutto il male che minaccia la nostra vita e la storia del mondo è un bambino che nasce e che ci invita a rinascere con lui, nella logica indifesa della mitezza e del dono di sé; del dono di chi dice: Ecco io vengo per fare o Dio la tua volontà. Nella logica di chi ripete con Maria: avvenga secondo la tua Parola. Solo rinascendo in questo modo vinciamo il male in noi e attorno a noi. Non dobbiamo pretendere segni; dobbiamo chiedere a Dio il suo segno che ci faccia rinascere ogni giorno, rendendoci capaci di confidare nella debolezza della sua possibilità anziché nella certezza delle nostre potenti possibilità.